

**Saggio**

La realtà delle piccole cose: Francesca Emiliani indaga la psicologia del quotidiano, mettendo in rilievo l'importanza della vita della di tutti i giorni, considerata spesso banale (il Mulino).

**Romanzo**

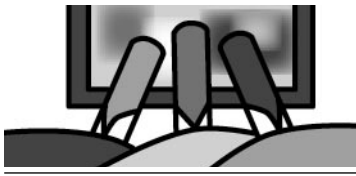
Re in fuga. La leggenda di Bobby Fischer, l'uomo più irregolare che si possa immaginare, scomparso di recente, raccontata da Vittorio Giacobini (Mondadori).

**Editoria**

Libro e società in Italia dal Quattrocento a oggi: l'Editrice Bibliografica stampa una nuova edizione riveduta e ampliata de la *Storia del libro italiano* di Marco Santoro.

**Musica**

Giovanni Angeleri, premio Paganini nel 1997, interpreta Arcangelo Corelli in una nuova splendida incisione per L'Oiseau-Lyre delle 12 Sonate per violino e cembalo Op. 5.

**Mostra**

Balla, la modernità futurista

GIAN DOMENICO IACHINI

In vista dei cento anni trascorsi dalla fondazione del movimento futurista nel 1909, apre le celebrazioni una mostra dedicata ad uno dei suoi principali esponenti, Giacomo Balla. In coincidenza con il cinquantesimo anniversario della morte del pittore, il comune di Milano e l'editore Skira gli rendono omaggio presentando fino al 2 giugno nelle sale del Palazzo Reale la più completa retrospettiva sulla sua ricerca artistica dall'ultima antologica organizzata nel 1971 dalla Galleria d'arte moderna di Roma. Nella mostra *Balla. La modernità futurista*, la creatività di uno dei maggiori artefici del rinnovamento nell'arte all'inizio del XX secolo, è ripercorsa attraverso cinque sezioni che ospitano circa duecento lavori, tra dipinti ad olio, tempere, pastelli e collage, affiancati da molteplici studi e progetti, sculture, come bozzetti per costumi teatrali, scenografie, opere d'arte postale e manoscritti. Un approfondimento del trentennio più importante della lunga carriera artistica di Balla, partendo dalla fase divisionista per arrivare agli anni del futurismo, senza limitarsi al primo periodo, quello cosiddetto "storico", che si conclude con la prima guerra mondiale, ma estendendosi a tutto il decennio successivo, quando lo studio di Balla diventava un punto di riferimento della giovane avanguardia italiana.

Dopo il primo decennio del Novecento, in cui Balla si confronta con le innovazioni visive della fotografia e con la stesura divisionista del colore, parte centrale del percorso espositivo è l'adesione dell'artista al futurismo, dove esplora il tema plastico della "sensazione dinamica" attraverso la resa dei fenomeni cinetici. L'analisi del movimento è quindi alla base di una serie di opere importanti, come *Bambina moltiplicata balcone* o *Volo di rondine*, anche se mancano le tele forse più note relative al fenomeno, quali *Guinzaglio in moto* e *Ritmi dell'archetto*, che sono tuttavia riprodotte nel catalogo edito da Skira. Di questo periodo altrettanta importanza assume lo studio della progressione dinamica della luce, a cui appartengono gli studi delle *Compenetrazioni iridescenti*, e l'adozione di soluzioni formali astratte, come nelle tele relative alla velocità. Al protagonista dello scardinamento estetico che induce l'arte contemporanea ad abbandonare il tradizionale concetto di opera d'arte, è dedicata inoltre la monografia *Giacomo Balla. Genio futurista*, appena pubblicata da Electa, che prende in esame anche il periodo della nuova figurazione, dagli anni Trenta alla morte dell'artista.

L'INTERVISTA

Marek Halter racconta la sua battaglia intellettuale

Noi europei, capaci di tutto

SIMONE VERDE

«Contro il male che alberga dentro di noi». Questa la battaglia intellettuale di Marek Halter confluita nel suo ultimo libro, *La mia ira* (Spirali, 20 euro), dialogo con un vecchio ebreo religioso sulla natura dell'uomo e sul tempo presente. Un dialogo nutrito dalla cultura cosmopolita dello scrittore e dalla sua vita rocambolesca: salvo per un pelo dalle retate naziste nel ghetto di Varsavia, fuggiasco in Unione Sovietica e stabilmente a Parigi dagli anni Cinquanta. In Halter colpisce il piglio combattente tipico di un uomo che, avendo visto in faccia la morte, non si tira indietro davanti alle sfide consegnate dalla cronaca o dalla storia. Ultima in data, il boicottaggio del salone del libro di Torino, il cui ospite d'onore sarà quest'anno Israele. «Una perfetta idiozia antisemita - tuona - la cultura scritta è da sempre la patria degli ebrei, popolo senza terra. Dare fuoco ai libri o censurarli equivale, perciò, a non rispettare il diritto di quel popolo a esistere».

Lei che ha conosciuto stalinismo e nazismo, come spiega quest'Europa divisa tra civiltà e barbarie?

Dal dopoguerra, sono stati molti i filosofi e gli intellettuali che hanno tentato di rispondere a questa domanda. Alcuni esponenti della scuola di Francoforte sono arrivati alla conclusione che i semi dell'odio e della barbarie erano già presenti nell'illuminismo, nella più alta costruzione razionale dell'Europa moderna. Non sono d'accordo. A mio parere, le tragedie della storia europea ci ripetono una verità nota da sempre, e cioè che la fragile condizione dell'uomo ne fa una creatura capace del meglio come del peggio. E che non c'è nulla che possa proteggerlo dal male che alberga nel profondo della sua natura. Non ci riesce il sapere e neanche Dio.

Un'antropologia critica che comporta rassegnazione?

Nessuna rassegnazione, ma una lotta senza fine contro il lato oscuro che abita ciascuno di noi. Cosa possiamo fare per proteggerci dalla nostra natura? Difficile dirlo. Dopo gli orrori dei campi, gli ebrei hanno fatto ricorso alla memoria: ricordare, per non dimenticare ciò

di cui siamo capaci. A sessant'anni di distanza, però, dobbiamo constatare che la memoria non ha impedito altri genocidi, quello dei tutsi in Sudan o i massacri compiuti dai khmer rossi in Cambogia. Forse ricordare non basta e si devono tentare nuove strade.

La proposta tanto discussa di Nicolas Sarkozy, che ogni scuola adotti un bambino vittima della Shoah è un altro tentativo?

Ho parlato con Sarkozy qualche giorno

in vista del salone del libro di Torino. Si tratta di una nuova vampata di antisemitismo?

C'è antisemitismo quando viene negato il diritto degli ebrei di esistere. In passato ciò è avvenuto con l'eliminazione fisica. Oggi avviene in maniera più sottile, cercando di bandire i segni della loro esistenza. Gli ebrei, popolo senza terra, hanno costruito da sempre la propria patria spirituale nella cultura scritta. Ed è per questa ragione che ogni volta che

li si vuole attaccare si cominciano a bruciare i loro libri. Davanti al famoso rogo nazista del 10 maggio 1933 Freud fece una premonizione: «Bruceranno anche noi». E così fu. Naturalmente la situazione di oggi è ben diversa, ma l'attacco è particolarmente odioso proprio perché avviene ancora una volta contro il simbolo più rappresentativo di quel popolo. Mettendo in pericolo la libera espressione di scrittori e intellettuali schierati, per altro, quasi sempre dalla parte dei palestinesi.

Alcuni contestano l'opportunità di evocare la Shoah davanti a fenomeni di antisemitismo ordinario. Cosa risponde?

Parlare troppo di antisemitismo è pericoloso, ma lo è anche parlarne troppo poco. Bisognerebbe trovare il giusto equilibrio, ma in che modo? Dal mio

punto di vista è meglio rischiare qualche esagerazione che essere negligenti. Il nemico che è in noi è talmente insidioso che va affrontato non appena rialza la testa. Ciò detto, nell'attuale confusione tra antisemitismo e antisionismo, il mondo ebraico ha una parte di responsabilità. È stato un errore stabilire un legame diretto tra la Shoah e la fondazione di Israele, con l'intenzione di legittimare per sempre l'esistenza dello stato

ebraico. È stato un errore perché ha creato un falso storico, sradicando il sionismo dai movimenti nazionali dell'Ottocento europeo e fornendo un alibi all'antisemitismo.

Nella foto grande, bambini nel ghetto di Varsavia; nella piccola, Marek Halter nell'immagine di copertina de "La mia ira"



«La cultura scritta è da sempre la patria degli ebrei. Dare fuoco ai loro libri o censurarli equivale a non rispettare il loro diritto ad esistere»

prima che formalizzasse questa proposta e l'ho trovata buona. Vede, il nostro problema, la nostra tragedia di esseri umani, è che gli avvenimenti che si consumano nello spazio di una vita, nel lungo cammino della storia non sono più niente. Cosa si saprà della Shoah tra qualche centinaio di anni? Una o due righe in un manuale di storia. Di fronte a questo potere polverizzante del tempo, l'idea di Sarkozy mi sembra un buon metodo per uscire dalle astrazioni, nel tentativo di far provare a ciascuno parte dell'immenso dolore subito da altri.

Un modo di sottolineare il valore universale della Shoah?

Di far ripercorrere emotivamente l'annichimento assoluto di quella tragedia. Annichimento compiuto dal massimo della tecnica, e quindi dal massimo della capacità intellettuale dell'uomo. E perseguito dal più grande disegno totalitario mai concepito.

In Italia sono ancora vive le polemiche



Diario

LIRICA

Un concorso per scoprire nuovi Pavarotti

Il primo concorso internazionale di canto lirico Luciano Pavarotti verrà bandito entro marzo e sarà aperto a giovani tra 18 e 30 anni. Lo ha annunciato ieri il ministro dei beni culturali, che ha ricordato come l'iniziativa sia stata voluta dal maestro per sollecitare l'apertura di un polo del bel canto nella sua Modena natale. «Con questo concorso - ha commentato Francesco Rutelli - rendiamo onore alla memoria di un grande cantante e di un uomo di cultura». Il vincitore riceverà un premio in denaro e potrà esibirsi alla Scala di Milano.

SCRITTORI

Rodolfo Doni, un romanzo e un convegno

Considerato uno dei maggiori narratori contemporanei e il massimo scrittore cattolico vivente, Rodolfo Doni esce con un nuovo romanzo, *Conversione* (Mauro Pagliai Editore), nel momento stesso in cui Firenze e Roma lo celebrano con un convegno internazionale e una grande presentazione, entrambi benedetti da papa Ratzinger. Infatti contemporaneamente all'uscita del romanzo, il 25 febbraio, presso l'Istituto Lorenzo de' Medici, assieme al Dipartimento di storia delle arti e dello spettacolo dell'università di Firenze e del Marist College di New York, un convegno internazionale di studi sulla sua opera. Due giorni dopo, a Roma nella sala conferenze della Comunità di Sant'Egidio, il romanzo *Conversione* sarà discusso dal cardinale Angelo Comastri, Andrea Riccardi e Franco Zangrilli.

ARTE

Rovigo, piace al pubblico la Belle Epoque

Ben 1.521 visitatori hanno affollato, nella prima settimana di apertura, la mostra *La Belle Epoque. Arte in Italia 1880-1915*, inaugurata a Palazzo Roverella di Rovigo il 10 febbraio. La rassegna, che resterà aperta al pubblico fino al 13 luglio, ha registrato 400 visitatori nella giornata di sabato e 800 domenica. Per fare un paragone, durante la prima settimana della mostra *Le meraviglie della pittura* i visitatori furono 654, con 176 presenze il sabato e 344 la domenica; nello stesso periodo la mostra di Cavaglieri fece registrare 698 visitatori, dei quali 161 il sabato e 391 la domenica.